

Questa è una versione post-print della recensione pubblicata in *Mittelateinisches Jahrbuch* 58 (2023). Piccole modifiche al testo potrebbero essere state introdotte in fase di bozze

Visio Godeschalci. Il mondo e l'altro mondo di un contadino tedesco del XII secolo (Per verba. Testi mediolatini con traduzione 37), ed. and transl. by Rossana E. Guglielmetti and Giorgia Puleio, Firenze 2021 (Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini), CLXVI + 248 pp.

Colpito da grave infermità mentre partecipava all'assedio del castello di Segeberg, Godescalco, un contadino del villaggio di Horchen nello Holstein, cade per quattro giorni in un coma tanto profondo da apparire morto e, mentre si trova in questo stato, la sua anima compie un viaggio nell'Aldilà, scortata da due angeli. Una volta ritornato in sé, seppur debilitato da dolori al fianco, mal di testa e costipazione, poco alla volta recupera le forze e inizia a riferire la propria esperienza ai familiari e alla gente del circondario. Il canonico di Neumünster cui era affidata la cura d'anime di Horchen, dopo numerosi colloqui col suo parrochiano, nell'autunno del 1190 decide di metterne per iscritto il resoconto. Un'altra versione dello stesso verrà pubblicata non molto tempo dopo da un chierico di Nortorf. In entrambe risulta che l'anima di Godescalco, dopo aver attraversato una brughiera di spine e un fiume di lame taglienti, giunse a un trivio da cui si dipanavano tre percorsi: quello più a sinistra conduceva all'abisso di perdizione infernale, il mediano agli spazi di letizia che accolgono le anime dei salvati in attesa del giudizio finale, quello di destra alla gloria del paradiso. Egli venne condotto per un sentiero secondario, al termine del quale si stagliava un enorme fuoco enneagonale presidiato da spiriti demoniaci. Qui scorsero alcuni personaggi che aveva conosciuto in vita, come Godescalco Dasonide, ladro di reliquie in combutta con gli slavi Bakaridi che erano soliti compiere scorrerie nel territorio di Nortorf, e un *puer homicida*, condannato a una morte atroce dall'assemblea giudiziaria del villaggio. Attraverso la via centrale giunse poi alla *regio vivorum*, dove esplorò una meravigliosa *basilica*, prese parte a una lieta processione in onore di sant'Andrea e visitò una città di beati. Dopo aver incontrato Unno, un conoscente appena deceduto che gli aveva affidato un messaggio per il figlio, il cui contenuto venne tuttavia malauguratamente dimenticato dal protagonista, Godescalco finalmente si svegliò.

Il volume offre la prima traduzione italiana delle due redazioni – note rispettivamente come A e B – e una nuova edizione critica di A, che supera quella pubblicata nel 1979 da Erwin Assmann. Testo e traduzione, curati rispettivamente da Rossana Guglielmetti e Giorgia Puleio, sono accompagnati da un ricchissimo apparato di note esegetiche e da un'ampia introduzione storico-letteraria, che mira non solo a calare l'opera nel suo contesto genetico, ma anche a inquadrarla all'interno della storia del genere – aspetto quest'ultimo trascurato da Assmann, più attento al valore documentario della stessa. Tale indagine consente di apprezzarne per la prima volta in maniera compiuta gli aspetti di continuità e di rottura rispetto alla tradizione della letteratura visionaria, un genere di lungo corso che affonda le proprie radici nella tarda antichità e conosce ampia fioritura nel medioevo alto e centrale, in specie nel secolo XII.

L'introduzione si compone di due parti. La prima, di impronta storico-letteraria, curata da Puleio, dedica ampio spazio alle coordinate storiche e geografico-astronomiche dell'evento visionario, indispensabili per interpretare correttamente la *Visio*. L'influenza esercitata su Godescalco e sui redattori dal contesto culturale e ambientale in cui ebbero a operare è in effetti notevole: da un lato, l'evangelizzazione recente dello Holstein e le missioni che da Neumünster partivano alla volta del mondo slavo contribuivano a creare un terreno fertile al proliferare di

testi per la predicazione (*exempla*, visioni dell'aldilà, sermoni); dall'altro, molti episodi, personaggi ed elementi paesaggistici della visione sono leggibili in chiave di verosimiglianza storica. La *Visio Godeschalci* – come del resto molte altre visioni dell'Aldilà – si presta ad essere interpretata come »gioco di forze« (p. XXXII), ossia prodotto dell'interazione e della mediazione tra due istanze contrapposte. Da un lato, il visionario, un *ydiota glebo* che si esprime oralmente in volgare, dall'altro, i redattori, permeati di cultura scolastica, veicolata in latino e in forma scritta. Risultato di questa dinamica è in primis Godescalco-personaggio, il cui profilo psicologico e biografico fonde elementi storicamente verosimili con tratti di costruzione letteraria. Al polo opposto si collocano i due redattori, le cui finalità comunicative e rispettivi interessi vengono messi in rilievo attraverso un'analisi contrastiva delle scelte stilistiche e dell'impianto narrativo delle versioni (pp. XLIII–LVIII). Se il redattore A risulta più pronò alle digressioni e ancorato al contesto locale, B si dimostra invece conciso e interessato alle dinamiche ultraterrene e al valore universale dell'esperienza visionaria. Tale difformità di vedute si specchia anche nella sintassi, più complessa e articolata quella del primo, immediata e asciutta quella del secondo. La polarizzazione delle forze in gioco si esprime anche a livello dei motivi della cultura popolare e del folklore germanico rifusi nella visione e mescolati ad elementi di cultura 'alta', questi ultimi riconducibili all'intervento dei redattori, che miravano a inserire l'esperienza di Godescalco nel solco della tradizione visionaria. Da ultimo (pp. XC–CVIII), Puleio prende in esame la topografia dell'aldilà descritto da Godescalco e il sistema delle pene ivi applicato, in rapporto alle altre visioni dell'aldilà tardoantiche e medievali.

La seconda parte dell'introduzione, a cura di Guglielmetti, riguarda la trasmissione manoscritta e gli aspetti ecdotici (CIX–CLIII). Partendo da una descrizione accurata del *codex unicus* per la *recensio* A (se si eccettua un *descriptus* commissionato nientemeno che da Gottfried Leibniz) conservato a Wolfenbüttel, la studiosa accoglie la tesi di Assmann: l'opera ci sopravvive in un testimone d'autore. Argomenti decisivi a riguardo sono la natura degli interventi successivi alla prima stesura, difficilmente riconducibili a un semplice scriba, e l'alta qualità del testo tradito. Il codice di Wolfenbüttel fotografa una fase compositiva avanzata, quella in cui l'autore ha apportato gli ultimi ritocchi a un testo già compiuto. Un'indagine interna rivela tuttavia l'esistenza di almeno una tappa precedente dell'elaborazione, oggi non più testimoniata dalla materialità dei codici. Esaminati anche gli episodi di tradizione indiretta, Guglielmetti ripercorre la storia editoriale della *Visio Godeschalci* e passa al vaglio della critica testuale il rapporto che lega le due versioni, concludendo che il redattore B, pur avendo anch'egli personalmente 'intervistato' Godescalco, tenne presente il testo A al momento di redigere il proprio resoconto. Le due versioni manifestano difatti coincidenze che non possono essere fatte risalire alla comune dipendenza dalla viva voce del visionario. Da ultimo, Guglielmetti traccia un profilo intellettuale dei due redattori, destinati a rimanere nell'anonimato nonostante le proposte di identificazione avanzate da altri studiosi.

La bibliografia è suddivisa in fonti primarie (edizioni e traduzioni della *Visio*, altre fonti) e studi. Segue il testo critico di A, con versione italiana a fronte (pp. 2-109) e, in appendice, la traduzione di B (pp. 111-132), condotta da Puleio sul testo di Assmann. L'edizione è corredata di note esegetiche (pp. 133-227), sede di puntuali analisi dei singoli passi sotto il profilo stilistico-retorico e letterario, in cui si dà ampiamente conto tanto dei motivi popolari che vi si riverberano, quanto del contesto storico-letterario in cui il redattore A era immerso. Tra i numerosi elementi di originalità della redazione A – sottolineati vuoi da Guglielmetti in questa sede, vuoi nell'introduzione – si segnala in particolare l'affiorare di elementi propri del folklore germanico reinterpretati in chiave cristiana, come l'albero di tiglio da cui pendono delle

calzature, distribuite da un angelo alle sole anime caritatevoli; la brughiera di spine che dilania le piante dei piedi di coloro che si astengono dal compiere atti di misericordia, o il fiume di lame che scarnifica coloro che calpestarono strade interdette da un bagno. Dal punto di vista formale, il racconto di A risulta particolarmente ben riuscito per una mescolanza di stile sostenuto, ricco di similitudini e riferimenti eruditi, e tratti di vivace realismo quotidiano, che aprono scorci sul tenore dei colloqui tra redattore e visionario. Chiudono il volume gli indici dei nomi e dei testi anonimi, dei luoghi e dei manoscritti.

L'elegante traduzione italiana, che esalta l'intrinseca godibilità della *Visio*, e i suoi complementi esegetici, esito di un'indagine profonda, esaustiva e metodologicamente rigorosa, mettono il lettore in condizione di poter apprezzare a pieno quest'opera, esaminata in tutte le sue sfaccettature, senza lasciare zone d'ombra. Si noti infine che, oltre a costituire un punto di arrivo nella storia degli studi su questo specifico resoconto, il volume offre di fatto anche una sintesi globale sul genere visionario, indagando in maniera trasversale temi e motivi comuni a tutte le visioni latine predantesche.

Dr. Marina Giani

Università degli Studi di Milano/KU Leuven/FWO Flanders Research Foundation

marina.giani@unimi.it

marina.giani@kuleuven.be